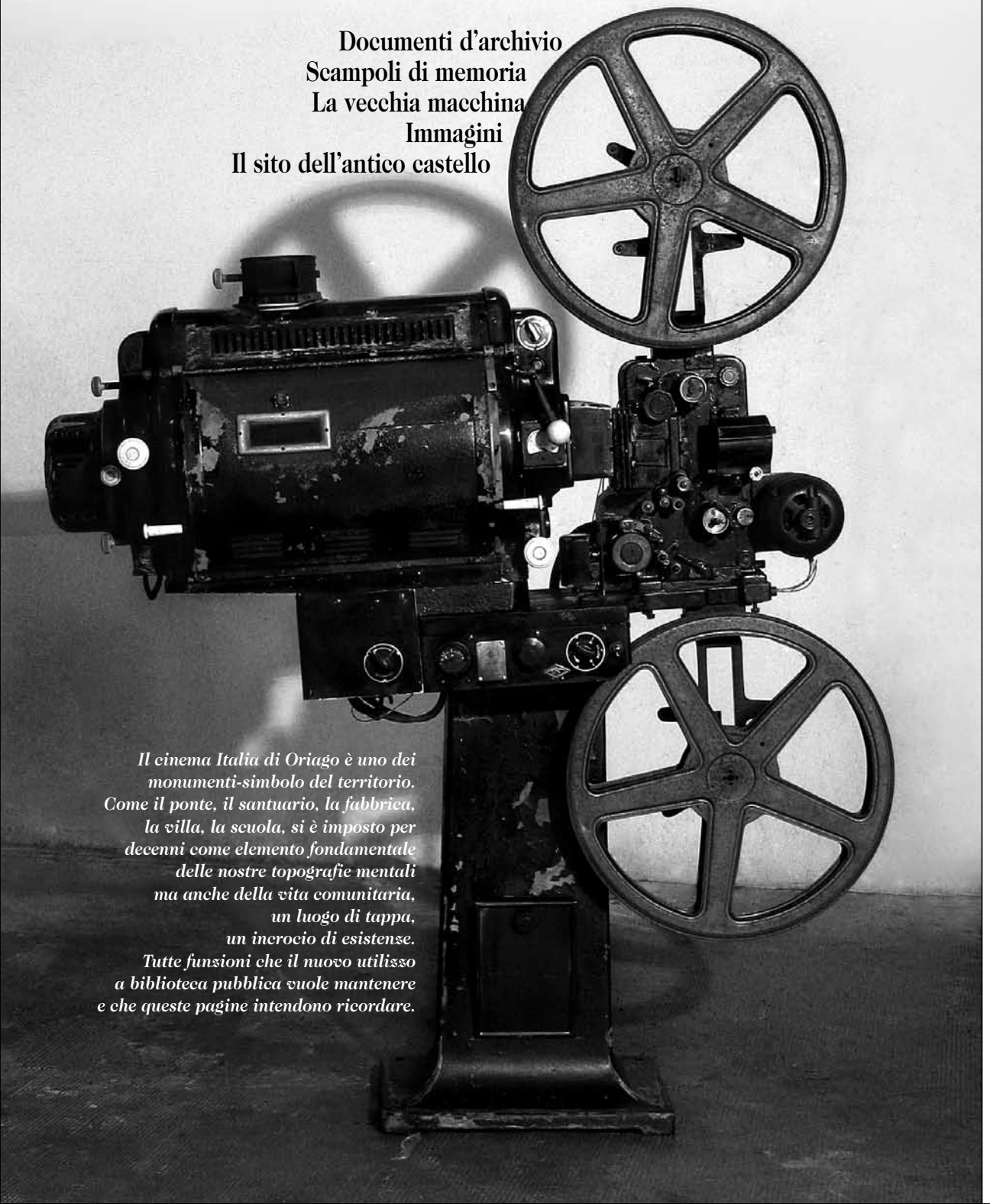
memorie e documenti

Cinema Italia: tracce di storia

Documenti d'archivio
Scampoli di memoria
La vecchia macchina
Immagini
Il sito dell'antico castello



Il cinema Italia di Oriago è uno dei monumenti-simbolo del territorio. Come il ponte, il santuario, la fabbrica, la villa, la scuola, si è imposto per decenni come elemento fondamentale delle nostre topografie mentali ma anche della vita comunitaria, un luogo di tappa, un incrocio di esistenze. Tutte funzioni che il nuovo utilizzo a biblioteca pubblica vuole mantenere e che queste pagine intendono ricordare.

Fonti archivistiche dal 1921 al 1946

Nell'archivio storico del Comune di Mira sono raccolte alcune buste con documenti inerenti il Cinema-Teatro Italia. Le loro lettura ci consente di redigere un resoconto sommario dei principali avvenimenti che hanno scandito la sua storia dal 1921 al 1946.

- 30 giugno 1921. Alla domanda di costruzione di un Cinema-Teatro ad Oriago, presentata da Alessandro Della Giovanna, il geometra Romano Marchesi allega la descrizione dettagliata del progetto. Si prevede un edificio composto da due corpi ben distinti, "*il primo ad uso ingresso-bar-portineria in quanto riguarda il piano terreno; abitazione il I e II piano. Il secondo ad uso esclusivo di Cinema-teatro e sala da ballo*". La sala, compreso il palcoscenico, avrà una lunghezza di m. 20,50 e una larghezza di m. 13,50, con un'altezza complessiva di m. 8 e dal pavimento alla loggia di m. 3,10. Tra posti a sedere e in piedi la capienza potrebbe arrivare a 507 persone. Altri accorgimenti sono: riscaldamento con grande stufa in muratura, illuminazione elettrica, "*cabina cinematografica costituita in eternit, cemento e ferro, materie tutte incombustibili*".

- Novembre - dicembre 1921. L'amministrazione comunale invia la richiesta di "*autorizzazione all'apertura di un Cinema Teatro di nuova costruzione*" alla Questura di Venezia. La Sottocommissione Tecnica di Vigilanza Teatrale esamina il progetto e chiede lievi aggiustamenti.

- 29 dicembre 1926. A costruzione già avvenuta, si sollecita un nuovo intervento della suddetta Commissione che nei primi mesi dell'anno successivo accerta l'avvenuta esecuzione di tutte le modifiche richieste.

- 11 giugno 1927. A Ezio Della Giovanna, figlio di Domenico e di Tarchini Emilia, nato a Mira nel 1901, viene notificata la concessione per la gestione del Cinema-Teatro, sotto la stretta osservanza di alcune prescrizioni:

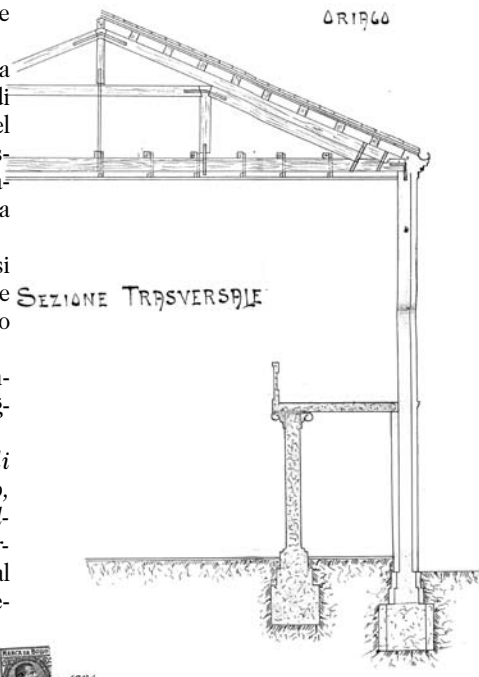
- nella cabina di proiezione si devono trovare sempre due operatori ai quali si fa divieto assoluto di fumare;
- devono essere scrupolosamente rispettate le normative di legge in materia di sicurezza;
- "*ogni pellicola, prima di essere riprodotta in pubblico, dovrà portare il prescritto nulla osta del Ministero dell'Interno*" che dovrà essere esibito al comando dei carabinieri assie-

Nella pagina precedente:

Il proiettore cinematografico del 1939 utilizzato fino alla fine degli anni settanta.

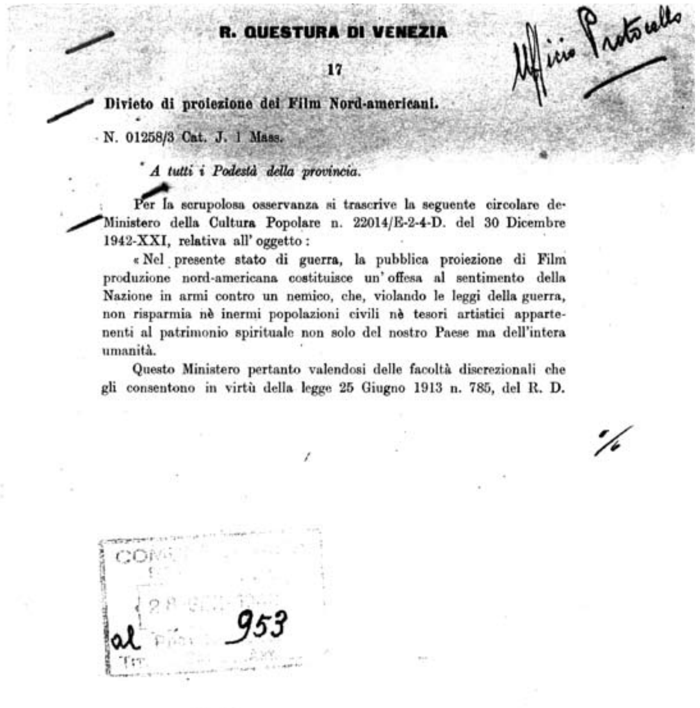
Intestazione della carta d'ufficio della fornace Della Giovanna, sita in via Ghebba ad Oriago.

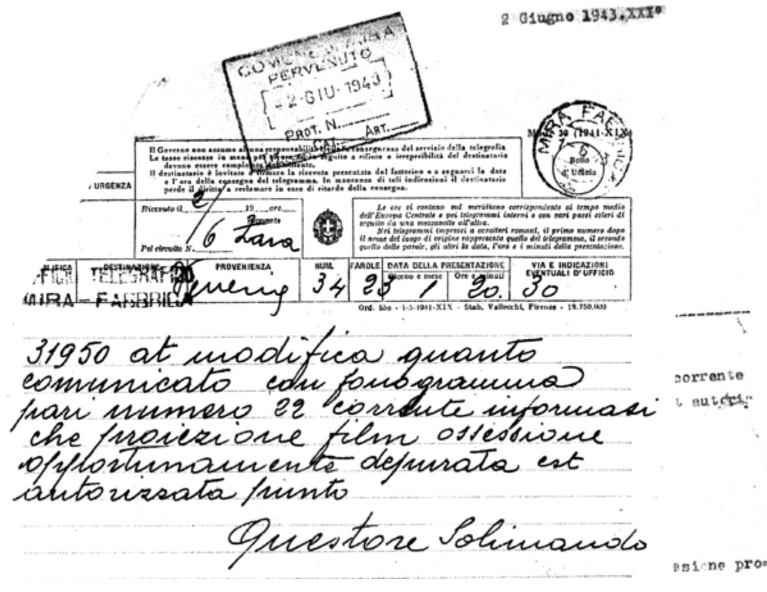
Disegno della sezione trasversale nel progetto originario del 1921.



me al manifesto-programma (nel 1938 il nulla osta sarà dato dal Ministero della Stampa e Propaganda e esibito al Podestà di Mira);
- gli spettacoli devono essere continuati e non protrarsi oltre le ore 23,30.
"*La presente licenza è sempre revocabile per ragioni di moralità, ordine e sicurezza*".
- 24 ottobre 1928. Si constata che sul palcoscenico è stata tolta la luce e steso il telone delle proiezioni "*perché il proprietario darà solo spettacoli cinematografici*".
- 19 novembre 1932. La Sottocommissione Provinciale di Vigilanza Teatrale, dopo aver ispezionato il locale e aver constatato che "*nessun lavoro è stato compiuto per la cabina cinematografica*", come aveva precedentemente ordinato, decide che "*allo stato attuale la sala non può essere adibita che a spettacoli teatrali e per balli*", precisando che gli attori non potranno essere più di sette.
- 7 marzo 1933. Si notifica alla Questura di Venezia il completamento dei lavori per la costruzione della "*nuova cabina cinematografica, completamente isolata dalla sala centrale, delle dimensioni seguenti: lunghezza m. 3,60, larghezza m. 1,80, altezza m. 2,30*". Possono così ripartire le proiezioni.
- 27 febbraio 1934. Ezio della Giovanna è autorizzato a "*esercire*" il Cinema Teatro Sabbadin di Mira Taglio.
- 18 dicembre 1934. La Commissione Permanente di Vigilanza sui locali addetti a pubblico esercizio svolge un sopraluogo nell'edificio di Oriago e prescrive alcuni urgenti interventi che il proprietario si premurerà di effettuare negli otto mesi successivi. Tra questi: la collocazione di estintori, l'installazione dell'"*illuminazione di sicurezza indipendente a mezzo di batteria*", la pulizia giornaliera delle latrine, il limite massimo di posti a sedere nel numero di 240 in platea e 60 in galleria.
- 22 agosto 1938. Il Questore della Provincia di Venezia concede al proprietario del Cinema Teatro di Oriago, Dalla Giovanna Ezio, la licenza di gestione cinematografica dello stesso cinema, in sostituzione di Zardo Elsa, altrimenti detta Giuseppina.
- Gennaio 1941, anno XIX dell'era fascista. La signora Leoncin Albina figlia di Giacomo, abitante a Piazza Vecchia, ottiene dalla Questura di Venezia la licenza di conduttrice del cinematografo di Oriago.

- Aprile 1942. Alla sig.ra Leoncin viene rinnovata la licenza di gestione cinematografica, previa presentazione di una dichiarazione dell'Istituto Nazionale Luce e del nulla osta della Società Italiana degli Autori ed Editori.
- 1942-1943. S'intensificano i telegrammi del Questore che annuncia divieti e censure di film ("La cena delle beffe" vietato ai minori di 16 anni, "Ossessione" "*opportunamente depurata*")
- 5 novembre 1943. Il palcoscenico non è conforme alle prescrizioni del Regolamento per la vigilanza sui teatri, perciò "*non collaudabile per spettacoli teatrali, varietà, burattini*".
- 28 dicembre 1945. Il gruppo Partigiani e Reduci di Oriago ottiene la concessione della sala per il veglione di Capodanno.
- 1946. I cinema del Comune di Mira sono 7, di cui 3 parrocchiali. In concomitanza con le grandi feste religiose sono consentiti spettacoli teatrali "*lirici e drammatici non in contrasto col sentimento religioso*" o film consoni all'atmosfera come "Dieci Comandamenti", "Ultima speranza", "Sole di Montecassino".


R. QUESTURA DI VENEZIA
17
Divieto di proiezione dei Film Nord-americani.
N. 01258/3 Cat. J. 1 Mass.
A tutti i Podestà della provincia.
Per la scrupolosa osservanza si trascrive la seguente circolare de- Ministero della Cultura Popolare n. 22014/E-2-4-D. del 30 Dicembre 1942-XXI, relativa all' oggetto:
« Nel presente stato di guerra, la pubblica proiezione di Film produzione nord-americana costituisce un' offesa al sentimento della Nazione in armi contro un nemico, che, violando le leggi della guerra, non risparmia nè inermi popolazioni civili nè tesori artistici appartenenti al patrimonio spirituale non solo del nostro Paese ma dell'intera umanità.
Questo Ministero pertanto valendosi delle facoltà discrezionali che gli consentono in virtù della legge 25 Giugno 1913 n. 785, del R. D.


2 Giugno 1943.XXI°
PERVENUTO 2 GIU 1943
MIRA - FABBRICA Genova 34 23 1 20. 30
31950 at modifica quanto comunicato con fonogramma pari numero 22 corrente informasi che proiezione film ossessione opportunamente depurata est autorizzata punto
Questore Solimando

Manifestino pubblicitario accompagnato dal nulla osta del Podestà di Mira (periodo prebellico).

1940: manifesti per gli spettacoli di propaganda nel primo anno di guerra.

Divieto di proiezione, in tempo di guerra, di film nord-americani, pervenuto all'ufficio Protocollo del Comune di Mira il 28 gennaio 1943.

2 giugno 1943: telegramma della Questura di Venezia che annuncia l'autorizzazione alla proiezione del film "Ossessione", dopo opportuna censura.

I manifesti qui citati e riprodotti si trovano presso l'Archivio Comunale di Mira, nelle buste 241 folio 563, b. 268 f. 364, b.288 f. 684, b. 292 f. 699, b. 304 f. 730, b. 309 f. 745, b. 319 f. 773, b. 330 f. 805, b. 336 f. 819, b. 358 f. 871

Scampoli di memoria

«La proprietaria
Negli anni trenta era una giovanissima maestra che arrivava tutte le mattine dal Lido di Venezia per insegnare alle scuole elementari delle Giare: vaporetto, trenino e bicicletta tra freddo, pioggia, neve; lo raccontava spesso alle sue allieve della scuola elementare di Oriago dove fu poi trasferita. Andò ad abitare nell'appartamento al secondo piano del Teatro (così veniva chiamato negli anni quaranta l'edificio) quando si sposò con Ezio Della Giovanna, giovane proprietario dell'immobile e figlio del proprietario della fornace di via Ghebba. Matrimonio breve; Ezio morì nel '45 colpi-

to da un colpo di fucile mentre era affacciato ad una finestra del

Municipio, colpo partito inavvertitamente (si disse) da uno dei militari in addestramento nel cortile retrostante.
Wanda Mancini Della Giovanna, rimasta vedova in giovane età, continuò ad abitare l'appartamento all'ultimo piano fino alla fine degli anni settanta. Di lei in paese è rimasto il ricordo della maestra "severa" che per tanti anni insegnò alle elementari solo a classi femminili.

Il cinema "dea vecia"
Nato come teatro e sala da ballo in stile liberty, l'edificio si trasformò col tempo in cinema e nel palco si impose il grande telone bianco dello schermo. Negli anni quaranta il cinema venne gestito da una *vecia* vedova della famiglia dei Coin di Gambarare, con l'aiuto di due figlie. Piccola e minuta, sempre vestita di nero, la *vecia* soprintendeva all'andamento degli spettacoli con una bacchetta di bambù in mano, controllando in particolare che nella "loggia", posti ultra popolari, i ragazzi non disturbassero le proiezioni.

Film e TV
Anni cinquanta, anni di grandi proiezioni, a colori al sabato e domenica, vecchi film in bianco e nero nel resto della settimana. *La cieca di Sorrento*, *Catene*, *Tormento*, *La porti un bacione a Firenze*, erano i film d'amore proiettati a quel tempo, seguiti poi da Totò, Don Camillo, Tarzan e i "colossal" americani.
Sala sempre gremita alla domenica e con un buon numero di

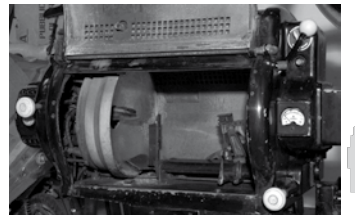
spettatori durante la settimana.
Poi arrivò *Lascia o Raddoppia*, programma televisivo del giovedì, si riempirono i bar e i gestori del cinema, per non perdere l'affezionato pubblico, si attrezzarono, piazzando sul palco uno strano televisore senza mobile. Ma poi la tv conquistò le case (anni sessanta), cominciò la crisi di spettatori che portò alla chiusura definitiva (fine anni settanta).

Vittorio Lorenzon
Vittorio Lorenzon si fermò a Oriago prima come gestore del cinema parrocchiale denominato "Dante", per poi dirigere anche l'altro cinema più grande. Lo ristrutturò, riportando all'antico splendore stucchi e decorazioni e lo gestì per oltre venti anni. Di lui si ricorda la "Fabbrica Italiana radio TV Lorenzon" che sul finire degli anni cinquanta assemblava televisori per i paesani. La passione per l'elettronica lo portò a

Sopra:
la signora Wanda Mancini Della Giovanna con il figlio di Vittorio Lorenzon.

Elettrodi di carbone della vecchia macchina di proiezione. La fonte di luce del proiettore era data da un arco voltaico generato da speciali bastoncini di carbone ramati che richiedevano all'operatore di macchina un'ingente serie di cure per essere mantenuti alla giusta distanza; essi infatti si consumavano accorciandosi nel corso della proiezione, fornendo luce costante solo se qualcuno interveniva sulle apposite leve regolatrici per mantenerne la distanza ottimale.

realizzare, in quegli stessi anni, un prototipo di cinema stereofonico, realizzato con una serie di altoparlanti sistemati ai lati della sala di proiezione.
Fu sua anche l'iniziativa di piazzare la tv sopra il palco per alcu-



ne trasmissioni di ampio richiamo: era un modo per pubblicizzare i propri prodotti.
Quando l'effige della Madonna di Fatima, detta Madonna Pellegrina, fece il giro di tutti i paesi lui ne seguì il percorso con una vecchia automobile "Topolino" fornita di enormi altoparlanti. Riferendosi a quell'avvenimento, lui si vantava che la predica fatta sul cavalcavia di Mestre fosse stata ascoltata fino a Venezia.

L'operatore Oscar
Oscar, di giorno operaio e di sera operatore addetto alla proiezione. Notissimo in paese, il suo nome veniva gridato nella sala ogni qual volta c'erano dei contrattempi dovuti a salti di immagine, rottura della pellicola, luce del proiettore che si affievoliva, tutte normalità a quei tempi. I fischi e le urla richiamavano la sua attenzione, lui con calma rientrava in cabina e ripristinava il tutto.

La macchina
La macchina l'ho rivista di recente ad una mostra di ricordi. È stato un vero colpo di fortuna che un collezionista l'abbia recuperata prima che sparisse sotto alle macerie. Il vecchio proiettore era sistemato in una piccolissima stanza di proiezione posta sul retro della sala. La sua luce intensa usciva da un piccolo foro rettangolare e trapassava il fumo delle sigarette per trasformarsi con una magia in immagini sullo schermo.

Il mio apprendistato
Avevo quindici anni e, forte di una segnalazione della maestra Wanda Mancini Della Giovanna, proprietaria del Cinema Italia, fui assunto come apprendista nel negozio di elettrodomestici dei F.lli Lorenzon, a quel tempo (1959) gestori del cinema. Di giorno nel negozio e di sera al cinema! Un lavoro e due passioni, proprio un bel divertimento! Dapprima come venditore di caramelle (c'era un bel banco di vendita nell'entrata a sinistra) e aiutante alla porta per l'obliterazione dei biglietti. Poi, durante le vacanze estive, fui promosso alla vendita dei biglietti, di fatto ragazzo tuttofare. Ma il mio sogno era entrare nella cabina di proiezione, là dove la macchina trasformava lo scorrere della pellicola in suoni ed immagini. Cominciai portando il caffè a Oscar, l'operatore, poi a sorvegliare la macchina durante le sue pause-sigaretta e infine a svolgere la funzione di garzone a tempo pieno. Nei primi tempi ero incaricato di riavvolgere la pellicola dopo la proiezione, poi di ripararla in caso di rottura con un collante dall'intenso odore

In questa pagina:

La ruota dentata di avanzamento della pellicola e la scritta "ITALIA" nella fusione della struttura portante.

Interno della lanterna con in vista il supporto degli elettrodi e lo specchio parabolico per la focalizzazione della luce sulla pellicola. Attualmente la fonte luminosa per le proiezioni cinematografiche è data da speciali lampade allo xenon.

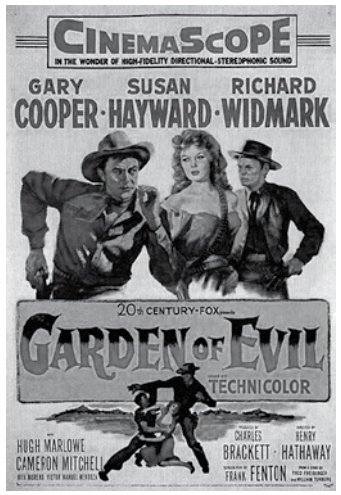
Targa di produzione. Contiene nei due lati superiori la scritta "Prodotto in Italia", nei due lati inferiori i fasci littori; all'interno è riprodotto lo stivale Italia comprendente la penisola istriana e una linea d'orizzonte che sembra simboleggiare l'agricoltura e l'industria. La ditta costruttrice Cinemeccanica, afferma che la datazione del proiettore risale al 1939.

di acetone. Ricordo così le lunghe serate passate in cabina, i film visti più volte, con l'occhio sempre attento su una finestrella della macchina a controllare che la distanza dei carboni fosse corretta, pena lo spegnimento della luce di proiezione.

Da cinema a biblioteca

L'edificio restò abbandonato per una ventina d'anni, cambiò proprietà finché passò in mano pubblica (comune di Mira). Nel lungo periodo di incuria e abbandono crollò il tetto e si sviluppò un incendio; il giorno dell'inizio dei lavori del restauro Sindaco e giunta, giunti in sopralluogo, trovarono sviluppato nella grande sala un albero di tre-quattro metri di altezza. Tra progetti, ricerca di finanziamenti, appalti e lavori sono passati due lustri, ma nei primi mesi del 2007 il miracolo: Oriago ha una nuova biblioteca. Nel restauro vengono conservati quasi intatti gli stucchi e le colonne e la struttura della grande sala centrale che rimanda ai gusti architettonici del primo dopoguerra, ritrovabili in numerosi edifici pubblici».

Renzo Gatti



In questa pagina:

Logo della Cinemeccanica, azienda produttrice dell'apparecchiatura fondata nel 1920. La croce contenuta nel logo raffigura un pezzo particolare del blocco per il traino intermittente della pellicola, che trasforma il movimento continuo del motore in movimento a scatti, consentendo il blocco dei fotogrammi (24 al secondo) nel tratto dello sportello di proiezione.

Tagliando con la programmazione delle proiezioni nella prima settimana di gennaio, con tutta probabilità riferito all'anno 1960, con i titoli "Duello a Canyon River", 1956, "Gli spietati", 1954, "I fratelli senza paura", 1953.

Locandina del film "Garden of evil" prodotto negli USA nel 1954, arrivato in Italia con due diversi titoli: "Gli spietati" e "Il prigioniero nella miniera" e proiettato nella prima settimana del 1960.

Iunior Beorchia sulla soglia della omonima sartoria e sua figlia Vanda in triciclo, 1954 ca.

L'atrio con la porta d'ingresso alla sala cinematografica; a sinistra il bancone per la vendita di dolciumi, a destra la scala di accesso alla galleria e il contenitore di raccolta dei tagliandi SIAE.

«I Della Giovanna, proprietari della fornace di Via Ghebba, iniziarono la costruzione del teatro nei primi anni venti; il giovane figlio Ezio (un bell'uomo), a corto di denaro, fu aiutato nell'impresa dalla signora Maria Zardo (di origini furlane, abitante a Venezia) che aveva una giovane e bella figliola, Elsa, ovviamente fidanzata di Ezio. L'apertura come teatro e sala da ballo fu subito un gran successo: tutte le domeniche, portati dal trenino che fermava nelle vicinanze, arrivavano veneziani e mestrini.

Io avevo allora quindici anni ma, per poter entrare e ballare, alla porta dovevo dichiarare di averne diciotto. Si ballava in una sala incredibile per quei tempi, con stucchi, specchi, colonne: una meraviglia!
Nei primi tempi la sala era completamente sgombra, poi, su richiesta, furono messe delle panchine tra le colonne (vi sedevano anche molte mamme per controllare le ragazze) e quindi sedie e tavolini fino alle pareti. L'orchestra suonava sul palco del teatro mentre si potevano ammirare dal loggiato le danze sottostanti.
Per adibire lo spazio a platea teatrale (e, quasi subito, cinematografica), lo si riempiva con file di sedie mobili; davanti si posizionavano comode poltroncine "*riservate ai siori*".
All'inizio per pagare si usava la corda: gli inservienti facevano un cerchio con una corda e chi si trovava all'interno doveva pagare con una monetina. Questo sistema al Teatro Italia fu presto abbandonato, ma continuò nelle sale più popolari.
Sulla destra dell'entrata c'era un bar che comunicava con l'attigua trattoria "Vettore" che si riempiva di avventori durante gli intervalli.

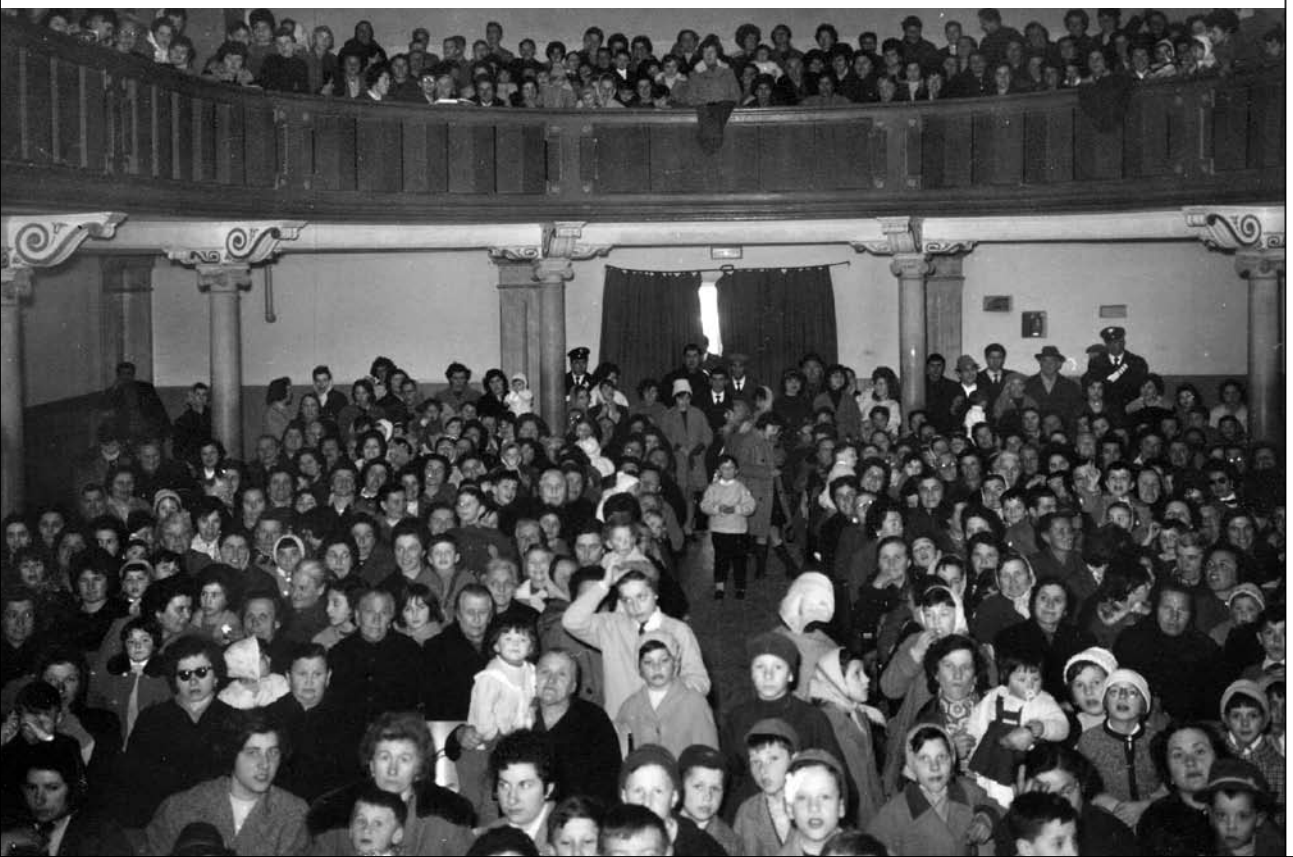
Gli anni passarono, dopo il lungo fidanzamento Ezio ed Elsa presero strade diverse, ma le due donne continuarono a gestire la *cassa* per molto tempo ancora finché Ezio riscattò il tutto. Lei si sposerà poi con un ufficiale, mentre lui si incontrò con una giovane, elegante e bella maestra».

Cavinato Luigia (Gigetta), 94 anni

Lo sportello per la vendita dei biglietti sovrastato dal listino dei prezzi e dal sinottico luminoso indicante lo stato della proiezione: I tempo; II tempo; III tempo; fuori programma.
La presenza dei nastri sul listino e la ciocca allo sportello, indicano che si sta proiettando un film ad ingresso gratuito per festeggiare la nascita di Stefania Lorenzon. Anno 1955.

Il cinema Italia nel 1955 con la programmazione della pellicola "Un uomo tranquillo" prodotta nel 1952 negli USA. A sinistra dell'ingresso del cinema vi era la sartoria di Iunior Beorchia.

Sotto e a destra: Festa delle donne e Congresso della sezione locale del P.C.I., 1972/73



Cartoline del paese con la raffigurazione del cinema, dal 1949 al 1960 ca.
(collezione Luigi Dall'Armi)

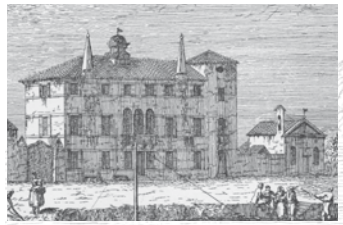
Nell'ultima immagine (1960 ca.) si notano il carretto del "dose", venditore di dolciumi, l'edicola di "Nano", la fontana a getto continuo e, in primo piano, la pesa pubblica con il negozio di frutta e verdura dei Begheldo,

Il sito dell'antico castello

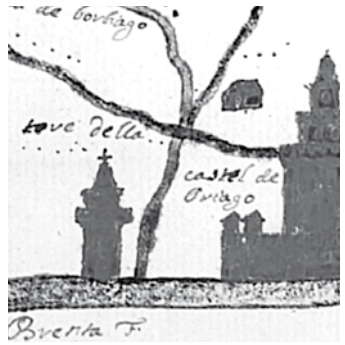
L'attuale biblioteca civica, ex-Cinema Italia, poggerebbe (è doveroso il condizionale) sui resti del castello carrarese di Oriago. Quella che circolava da tempo come una congettura, non certamente peregrina ma senza documentazione sufficientemente probante, si rivela oggi altamente probabile, suffragata da studi e riflessioni recenti.

Esaminiamo con gradualità il percorso di ricerca.
Dell'**esistenza** di un luogo fortificato ad Oriago e delle vicende che l'hanno contrassegnato parlano importanti cronache medievali, come gli scritti dei Gatari e le *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*, riprese poi dallo storico Scardeone nel 1560. Si sa così della sua costruzione voluta dal carrarese Francesco il Vecchio intorno al 1360 con il nome di *Chastello Portonovo*, della prima distruzione decretata con il trattato di pace del 1373, della ricostruzione in otto giorni con *legname e piè e calzina* (pietre e calce) nel 1378 e della sua funzione di avamposto militare nell'assedio di Mestre e a difesa del territorio padovano prima della vittoria veneziana del 1405.

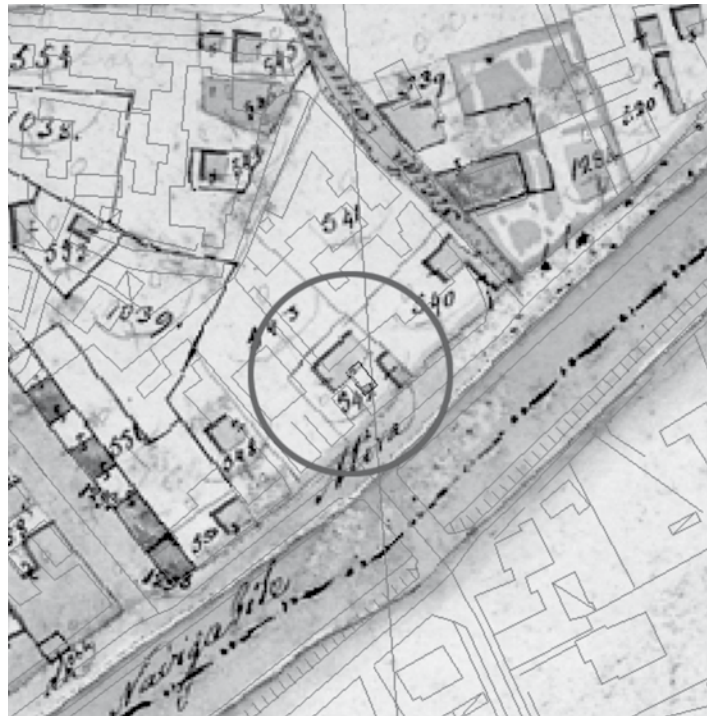
La **localizzazione** della costruzione ha bisogno invece di far riferimento anche ad altre fonti. Il territorio di Oriago sul finire del



'300 era più vasto, esteso soprattutto verso la laguna; si potrebbe quindi sospettare una posizione più orientale del maniero, vicina ad altre proprietà carraresi come quella di Malcanton ripresa da G.F. Costa in una incisione del 1750 (si osservi la parte turrita).
A propendere per una **posizione centrale** all'interno del paese ci induce innanzitutto la lettura dettagliata dei testi sopradescritti. Si sa che fu voluto dal Carrarese come opera di fortificazione prossima al porto fluviale e al mercato franco di Oriago, non lontano dalla zona di sviluppo agricolo detta Villanova. È poi improbabile che si trovasse oltre il termine di confine tra Padova e Venezia, il famoso cippo in cotto stabilito definitivamente in quel luogo da una decisione della magistratura veneziana dei Cataveri nel 1401, quando il castello era ancora padovano.
Una prima convalida viene fornita da due **disegni** del 1465 e 1523, già pubblicati per intero nel n° 4 di Rive. Soprattutto il primo, opera del pittore Squarcione influenzato da una precedente mappa di Annibale Maggi, è illuminante perché raffigura il castello a cavallo della Brenta sotto sem-



In ordine:
- particolare della proprietà Carrara a Malcanton nell'incisione di G.F. Costa (1750);
- le raffigurazioni del baluardo difensivo in Annibale Maggi (1449), in Francesco Squarcione (1465) e in un acquerello del 1523.

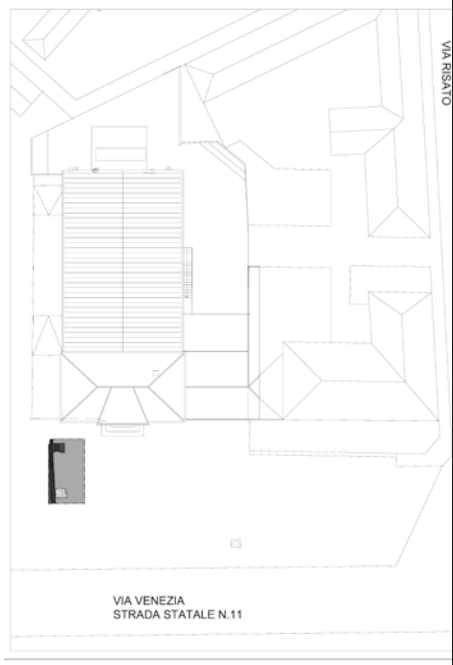


Planimetria della struttura muraria esaminata, riportata nel catasto austriaco del 1844 (edifici a forte tinteggiatura) con sovrapposizione della carta tecnica regionale (trama leggera).

Sotto:
localizzazione della struttura muraria esaminata dai recenti scavi, rispetto all'edificio ex-cinema.

bianza di due torri circondate da fossato, con una disposizione che pare ricalcare uno scritto di Marco Cornaro intorno al 1450: "*Li signori da Padoa, cioè quelli da Carrara, fece un castello ha Oriago, e al'incontro una tore, el qual luogo si chiama Porto novo, ch'era de sotto dal porto delle Gambarare mia quatro*" (quattro miglia). La rocca sarebbe quindi distata circa 5 chilometri da Porto Menai; di fronte aveva una torre; è possibile che ad unire i due edifici vi fosse una lunga catena che chiudeva il porto e fungeva da fermata daziaria, da *palada*.
Tutto lascia intendere che non si trattasse di un avamposto militare, una delle tante torri di segnalazione ed osservazione che segnavano il confine padovano, quanto piuttosto di una **costruzione possente di difesa**, in grado di accogliere fino a 350 armati e di reggere prolungati assalti (si pensi alle rocche carraresi di Valbona e Cervarese S. Croce attorno ai colli Euganei). Costruzione che restò però inutilizzata per tutto il secolo XV, finché, intorno al 1525, Venezia, memore della funzione strategica dei castelli durante la guerra di Cambrai, decise di sbarazzarsi di tutto l'incastellamento di pianura "*acciò li nemici*", per dirla con Marin Sanudo, "*non si possi fortificar lì*".

Dopo la definitiva **demolizione**, che potrebbe aver fornito materiale per nuovi edifici (si osservi ad esempio lo zoccolo della parrocchiale, ricostruita però nel 1515), i resti sarebbero rimasti visibili per secoli, come attesta il cronista della visita pastorale alla parrocchia di Oriago nel 1791: "*Ravvisasi tuttora le fondamenta del rinomato Castel Dario*". Qui l'appellativo deriva dalla famiglia Dario che possedeva villa e casoni in paese, il che ci lascia ancora incerti sulla precisa ubicazione: per alcuni ricercatori infatti le proprietà Dario



si trovavano oltre il Termine del Dogà, in direzione di Venezia; la costruzione quindi sarebbe sorta vicino all'attuale villa Dalla Bella.
Scardina però definitivamente le indecisioni un'annotazione negli scritti memorialistici di don Gedeone Zorzi, parroco del paese per oltre cinquant'anni: "*Quando fu fatto il teatro e le case circostanti e le due botteghe di Mazzuccato e Borghero, dal 1919 al 1925, io vidi nelle escavazioni le fondamenta del castello. Erano così gigantesche che tutti ne rimasero sorpresi*".
Si tratta di una testimonianza che, sebbene resa a distanza dai fatti narrati, gode della stessa credibilità delle memorie in cui è inserita, sempre precise e circostanziate. Come pure è circostanziato un successivo appunto col quale il sacerdote rivela di aver visto delle vestigia sepolte anche sulla sponda opposta del fiume, nei pressi dell'attuale osteria e di casa Gazzato. E proprio dai Gazzato provengono i blocchi rudemente sbozzati, visibili ancor ora nel giardino quasi adiacente di casa Gatto.
Semplici coincidenze o concatenazione d'eventi?

Arriviamo così alle ultime informazioni.
Durante i **recenti lavori di scavo** per la messa in opera di una vasca antincendio nella piazzetta dell'ex-cinema, sono venuti alla luce dei manufatti che hanno costretto la Soprintendenza Archeologica del Veneto ad ordinare un controllo archeologico sull'area, a spese del Comune di Mira. Le operazioni, effettuate il 24 e 25 luglio scorso, sono consistite nello scavo, pulizia, prospetto e rilievo topografico di una struttura muraria di fondazione, orientata da nord-ovest a sud-est e composta da 25 corsi orizzontali di mattoni rossi e gialli, legati da malta e posati con tessitura regolare. Ad essa sono immorsati due contrafforti di medesima fattura e addossati riporti di terra con la funzione di serrare e sostenere la fondazione.
L'esame finale di questi reperti ha portato ad alcune **importanti conclusioni**:
- la stratigrafia dei livelli superiori, attinenti probabilmente agli edifici rilevati dal catasto austriaco del 1844, è andata completamente perduta con la costruzione del cinema;
- il lacerto esaminato, limitato per estensione e profondità all'area interessata dallo scavo, si prolunga al di sotto dell'attuale costruzione e in direzione del fiume;
- "la fondazione risulta essere piuttosto massiccia, ben strutturata e omogeneamente costruita, segno di una fabbrica organizzata e probabilmente capace di sostenere un alzato di almeno due solai" (relazione di scavo della dott. Rossella Cester);
- lo scavo di fondazione è avvenuto su una duna di accumulo fluviale, mai bagnata da esondazioni di corsi d'acqua;
- non si è in grado tuttavia di stabilire con precisione età e funzioni della struttura rinvenuta, preferendo ripiegare sulla generica datazione "di epoca rinascimentale".
Ora le strutture sono state ricoperte di geotessuto per meglio conservarle. Vi è la segreta speranza degli studiosi che in futuro si possa riaprire l'indagine, ma, si sa, numerose sono le rovine che si celano sottoterra, e numerosi gli strati con cui sono disposte, ognuno a testimoniare un tempo della storia, perchè ci si possa aspettare a tempi brevi un nuovo scavo archeologico.
Già questa tappa è un buon arrivo. Sono state raccolte "prove" che, raccordate tra loro, rendono **verosimile** e quindi credibile la localizzazione dell'antico castello proprio sotto l'attuale biblioteca, ex-Cinema Italia.

Non però certa.
Ad una severa valutazione storico-critica molti dubbi permangono sulla completa veridicità delle fonti scritte (il Cornaro non è sempre preciso), sulle valutazioni personali dei testimoni (Gedeone Zorzi ha dedotto che quelle fondamenta fossero del castello), sull'attendibilità delle memorie ("si dice" che i blocchi marmorei dei Gatto sarebbero venuti da Venezia), sui lunghi periodi privi di documentazione storica (dal 1405 al 1523 e poi fin quasi all'800), sulla datazione dei recenti reperti (troppo indeterminata "l'epoca rinascimentale").
La sicurezza di un'affermazione storica deve giungere sempre dopo una corretta procedura di analisi e di confronto tra fonti che siano attendibili e complete.

Blocchi in pietra d'Istria e trachite nel giardino di casa Gatto: quale provenienza?

Fotopiano e prospetto della struttura individuata con gli scavi del 24 e 25 luglio 2006

Bibliografia

- *Gesta magnifica domus carrariensis*, in *Rerum Italicarum scriptores*, XVII, I, II, III, Bologna 1932-63
- Cornaro M., *Scritture sulla laguna*, a cura di G. Pavanello, Venezia 1919
- Vercì G.B., *Storia della Marca trevigiana* - documenti, Bassano 1786
- Zorzi G., *Memorie*, Archivio Parrocchiale di Oriago
- *Visite pastorali antiche*, Archivio Vescovile di Treviso
- Conton G. - Formenton G., *Abbondia Borgo Casoxana, La nascita delle frazioni miresi,* Verona 1985
- Poppi M., *Di pianta in pianta, Prime mappe storiche del territorio mirese*, in Rive, 4, 2005
- Conton G., *Borbiago 994 - 1940*, Mira 2004
- Cester R., *Relazione di scavo*, Comune di Mira 2006
- Scardeone B., *De antiquitate urbis Patavij*, Basilea 1560.